

cipe ogni potestà di turbare la coscienza dei cittadini: anzi gli fa obbligo di custodire la religione di tutti e vietare che dalla cattedra si bandisca la miscredenza. La volontà del principe di reggere il legame, che unisce la creatura al creatore, è una profanazione. La teoria di Leone Say che bandisce le festività religiose, accomuna gli uomini *ai muli da trappeto* che girino, senza riposo, a beneficio di una specie superiore, quella di Leone Say, che dal principato ebbe, sulle fatiche altrui, agi, riposi ed ozi sazievoli.

È fautore della libertà d'insegnamento. L'istruzione primaria, circoscritta nei limiti dei bisogni della vita più semplici, dev'essere data dallo Stato, ma la spesa è riverribile sulle famiglie che la chiedono. In quanto al sapere di grado superiore, di cui il classico è più insigne, come quello che nobilita e conforta gli animi con gli esempi antichi, esso va lasciato alle famiglie, tanto più in quantochè lo Stato, come pure le famiglie, non posson dare la cognizione degli *onesti*, che è scritta a caratteri chiari ed uniformi nel libro mondiale dell'umana coscienza. La morale cittadina era commessa nelle repubbliche pagane alle famiglie costituite in areopaghi, gerusie, senati e sacerdozii. L'insegnamento delle professioni liberali e dei mestieri dev'essere anche libero: chi non profitta è reietto dalla società, e vede venirgli meno il sostentamento della vita. E perchè dall'esercizio delle prime potrebbe venir detrimento al consorzio umano, e allo Stato è devoluta la cura che esso non soffra alcun danno, propone l'istituzione degli esami di Stato. L'alta scienza e le arti belle son da lasciare anch'esse all'insegnamento privato: esse son opere solitarie, intente ad offrire esempi, onde gli animi si offrano al decoro. Ma è parso sempre conveniente agli Stati aiutare ed agevolare con mezzi di riposo la generosa ricerca e la configurazione ed espressione del bello.

Con la caduta dell'impero romano la società andò tra-